

Presentazione

Questo quarto numero del BSS si apre con uno studio di Giovanni Lupinu su un vocabolo della *Carta de Logu* dell'Arborea sinora rivelatosi problematico dal punto di vista dell'analisi etimologica.

Sempre in tema di Medioevo sardo, segue quindi un articolato contributo di Sara Ravani sulla lingua del *Breve di Villa di Chiesa* (l'odierna Iglesias), importante testo statutario redatto in una sorta di 'pisano coloniale': schema interpretativo, questo della lingua coloniale, che consente di meglio cogliere le modalità del reciproco influsso, nell'isola, fra toscano e sardo a partire dall'XI sec., di cui pure lo studio di Lupinu offre esemplificazione.

Il saggio di Dino Manca traccia una mappa della comunicazione letteraria dei Sardi dal Medioevo alla 'fusione perfetta', mostrando, nella diacronia, il delinearsi di un profilo marcatamente policentrico e plurilingue, sorta di 'marchio di fabbrica' e nel contempo chiave di lettura profonda.

Giambernardo Piroddi si sofferma sugli scritti polemici del pittore sassarese Giuseppe Biasi, lumeggiando un'attività poco nota ma preziosa «per meglio conoscere e comprendere a fondo quale sostrato culturale e quale formazione estetico-filosofica sostanziassero la sua arte».

Maria Rita Fadda esplora con fitta analisi la dimensione stilistica e linguistica dei romanzi di Marcello Fois appartenenti al ciclo che vede impegnato come investigatore Sebastiano *Bustianu* Satta, trasfigurazione letteraria del celebre poeta e avvocato nuorese.

Simone Pisano porta nuovi dati sul tema, già affrontato nel BSS 2, del futuro e del condizionale nel sardo, con speciale attenzione a particolari costrutti rilevati in alcune varietà centro-meridionali.

Cristina Lavinio, prendendo le mosse da considerazioni generali sul linguaggio amministrativo e sull'avvertita necessità di una sua semplificazione, propone alcune attuali riflessioni sulla cosiddetta *limba sarda comuna*, interrogandosi in particolare sulla possibilità di riconoscimento dei parlanti in un 'burocratese' sardo esemplato alla buona su quello italiano, oltretutto sul senso, la necessità e l'utilità di una simile operazione.

Fiorenzo Toso si occupa delle eteroglossie presenti in Sardegna (sassarese, gallo-ligure, algherese, tabarchino), spesso messe in ombra da/in politiche linguistiche vistosamente sbilanciate a favore del sardo, mostrando che la presenza delle minoranze interne «assume un valore centrale della problematica linguistica di un territorio e la loro valorizzazione significa, anche in termini glottopolitici, sfuggi-

re ai rischi di un esclusivismo che non tenga conto della funzione essenzialmente comunicativa, assai prima che identitaria, del codice-lingua nell'insieme delle sue manifestazioni storico-naturali».

In chiusura, due articoli in forma di recensione contributiva: nel primo Raimondo Turtas esamina una recente *Storia dell'Università di Sassari*, nel secondo Paolo Maninchedda vaglia una nuova traduzione della *Carta de Logu*.